



ICONE

UN TOPOLINO
VINTAGE
PER I SUOI PRIMI
NOVANT'ANNI

Luca Valtorta

Novant'anni fa Topolino non era come lo conoscete oggi. Non era il detective infallibile, l'eroe senza macchia e senza paura che non sbaglia mai, ma piuttosto un simpaticissimo scavezzacollo anche abbastanza svalvolato. Basta vedere i primi cortometraggi come *Plane Crazy (L'aereo impazzito)* in italiano, 15 maggio 1928) in cui Topolino costruisce un piccolo aereo biposto con mezzi di fortuna combinando un disastro dopo l'altro. Per non dire del fatto che cerca persino di baciare Minni, la quale a un certo punto gli molla uno schiaffone. Il compleanno però è calcolato sul 18 novembre del 1928, data di uscita di *Steamboat Willie*, che sarebbe in realtà il terzo corto animato di Mickey Mouse prodotto, ma il primo a essere visto. I primi due infatti non avevano convinto i distributori. Nei fumetti invece il personaggio debuttò sui quotidiani americani due anni dopo, il 13 gennaio 1930 con la storia *Topolino nell'isola misteriosa*, ma è proprio nel nostro Paese che ebbe il primo giornale a lui intitolato, in edicola dal 31 dicembre 1932 per la casa editrice fiorentina Nerbini. Otto pagine in tutto, di cui solo due che ospitavano i disegni originali: una delle rarissime copie è stata venduta durante un'asta della casa specializzata in fumetti Little Nemo a Torino nel 2017 per 18mila euro.

E ora i festeggiamenti: mercoledì 14 infatti *Topolino* uscirà in edicola con una speciale edizione da collezione di 164 pagine, con una serie di storie che celebrano l'incontro tra il personaggio originale e quello di oggi. A partire dalla copertina di Silvia Ziche che li ritrae insieme. Nel racconto che apre l'albo - *Topolino e l'avventura su misura* di Francesco Artibani, con i disegni di Lorenzo Pastrovichio - non solo Topolino è disegnato con le sembianze di un tempo (la famosa mutande rosse con i bottoni gialli), ma è protagonista insieme a Pippo e Paperino, il terzetto degli esordi, anche loro disegnati come una volta (Paperino con il becco più lungo e Pippo con il gilet rosso). Ci sarà inoltre una lunga storia in sei puntate - le prime due su questo numero - scritta sempre da Artibani, mentre ogni puntata sarà disegnata dagli autori di punta Disney: su questo numero Cavazzano e Gervasio. Infine sei strisce orizzontali, scritte da Tito Faraci con disegni di Corrado Mastantuono. Ma aspettatevi molto altro, a partire da una parola che colpirà molti lettori al cuore: figurine. Le prime di Topolino risalgono al periodo anteguerra ma era da un po' che non si vedevano. E cosa c'è di più bello che accompagnare il proprio figlio in edicola a comprare le figurine di Topolino?

Caporedattore
Cultura
Dario
Oliviero

Email
redazione
cult
@repubblica.it

Aste Da Christie's le lettere di Vonnegut

Va all'asta da Christie's il 4 dicembre la corrispondenza di guerra di Kurt Vonnegut. Le lettere inedite, stimate 150-200mila dollari, descrivono gli eventi che ispirarono *Mattatoio n. 5*

Il personaggio Fu esploratore, geografo, botanico, celebrità nei salotti di primo Ottocento, amico di Goethe e ispiratore di Darwin. Ma soprattutto fu un grande scrittore. Come dimostra il suo capolavoro, che ora finalmente torna in libreria

Humboldt, il genio
che inventò
l'arte del viaggio

MARCO BELPOLITI

Per i suoi contemporanei era l'uomo più famoso al mondo dopo Napoleone. Nel centenario della sua nascita nel 1869, dieci anni dopo la morte, fu festeggiato in tutto il mondo: Europa, Africa, Australia. In molte città la gente si radunò per ascoltare discorsi su di lui pronunciati dai dotti. A Mosca si svolsero feste in suo onore. Le commemorazioni più importanti si tennero in America: San Francisco, Philadelphia, Chicago. Oggi Alexander von Humboldt è quasi dimenticato. Gli studenti di scienze, biologia e geologia, salvo rare eccezioni, non conoscono che il suo nome, ben pochi hanno letto i suoi scritti, un monumentale lavoro che consta di decine e decine di opere in molteplici volumi. Eppure il secondogenito del maggior barone Alexander Georg von Humboldt, ufficiale e cortigiano di Federico II di Prussia, e di una ricca borghese ugonotta, Marie Colomba, fratello di un importante linguista, Wilhelm, ambasciatore a Roma e poi ministro, ha dato il suo nome a parchi, contee, fiumi, laghi, ghiacciai, baie, promontori, correnti marine, catene montuose, oltre che a trecento piante e cento animali, e persino a un mare lunare. Nessuno studioso ha fatto più di lui nell'esplorazione del Pianeta che abitiamo intuendo per primo che la Terra è un unico grande organismo vivente e interconnesso, anticipando le scienze del XX secolo, dall'ambientalismo all'ecologia, che senza Humboldt non ci sarebbero. Genio multiforme, fu non solo uno straordinario scrittore, come dimostrano i suoi tanti volumi, ma anche un affascinante conversatore. Otilia ne *Le affinità elettive* scrive nel suo diario: «Come mi piacerebbe sentir raccontare Humboldt, anche una sola volta!». Di Goethe il giovane geologo e naturalista fu amico, e il poeta asseriva che parlare con lui nel corso di una passeggiata equivaleva a studiare libri per una settimana. Non c'è solo

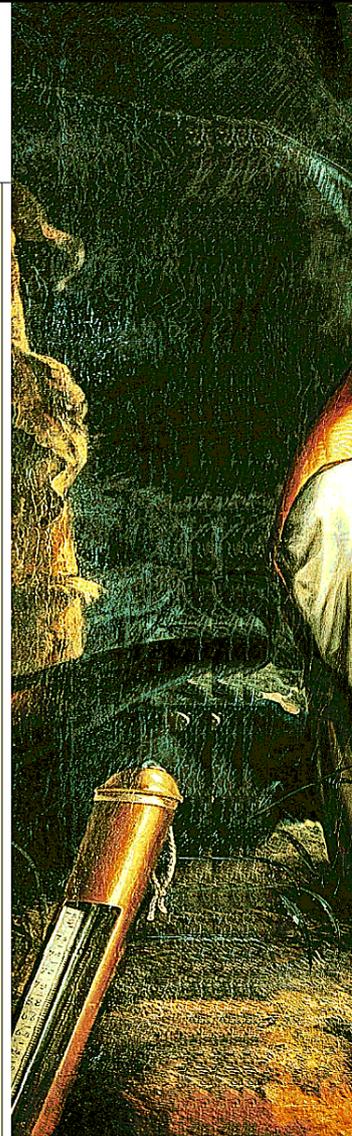
Narratore brillante, inaugurò un genere letterario legato al partire: anche Bruce Chatwin gli deve tanto

Goethe. Darwin nel corso del viaggio intorno al mondo sulla Beagle teneva nella mensola vicino alla sua amaca i sette volumi della *Personal Narrative of Travels* di Humboldt, e poco prima di morire riprese in mano un suo volume e l'annotò. Quello che colpì i suoi contemporanei fu prima di tutto la sua capacità di attraversare i mari e i fiumi, di approdare in terre semiconosciute portando in Europa erbari e fogli di viaggio, mappe, rilievi, misure di fiumi, montagne, pianure, e descrivendo popolazioni. In *Cent'anni di solitudine* Aureliano Buendía afferra nell'incomprensibile delirio di Melquiades il nome di Humboldt, insieme alla parola equinozio pronunciata innumerevoli volte. Il nobile prussiano, che pur coltivando ideali illuministi, per gran parte della sua vita mangiò al tavolo del suo sovrano e abitò nel suo palazzo, è anche il protagonista di un bel libro di Daniel Kehlmann, *La misura del mondo* (Feltrinelli). E adesso arriva finalmente una nuova, sontuosa ristampa, per **Codice**, di uno dei suoi libri più noti, *Quadri della natura*, che s'avvale della introduzione di

Il libro



Quadri della natura di Alexander von Humboldt (Codice) traduzione di Grazia Melucci pagg. 483, euro 65)



Franco Farinelli, Telmo Pievani e Elena Canadelli. Alexander von Humboldt è un magnifico scrittore. Dal 1799 al 1804, usando le risorse lasciate in eredità dalla madre, attraverso il bacino dell'Orinoco, tra Venezuela e Colombia, va a Cuba, entra negli Stati Uniti, e al ritorno redige un'opera composta di trenta volumi e due atlanti, uno geografico e l'altro pittorresco; era il più esteso resoconto di viaggio mai scritto sino ad allora, di cui la prima edizione di *Quadri della natura*, pubblicata nel 1808, ne è il compendio. Rimaneggiato e ampliato in due successive edizioni, il libro diventò un bestseller dell'epoca, tradotto in undici diverse lingue. Si può dire, come asserisce Andrea Wulf nel suo *L'invenzione della natura* (Luiss University Press), che Humboldt inaugura un genere nuovo: il libro di viaggio, in cui confluiscono le descrizioni dei luoghi, delle piante, dei minerali, delle popolazioni. Scrittore immaginifico, il nobile prussiano riesce ad appassionare i propri lettori facendogli compiere viaggi da fermi grazie a una prosa letteraria lirica e sublime insieme, così che si può ben asserire che è il padre di tutti i viaggiatori successivi, compreso il supersno Bruce Chatwin. Wulf sostiene che *Quadri* mostra come la natura possa avere un'influenza sull'immaginazione delle persone, oltre che a entrare in contatto in modo misterioso con i nostri sentimenti intimi. Tutto questo è sicuramente

New Scientist

IL MONDO DEI QUANTI

La bizzarra teoria
alla base della realtà

Cos'è il paradosso del gatto di Schrödinger e cosa c'entra con la crittografia? E il computer quantistico? Si può conciliare la fisica quantistica con la relatività?

www.edizionidedalo.it /  



ALEXANDER VON HUMBOLDT
ritratto da Friedrich Georg Weitsch nel 1809

Le immagini
Alexander von Humboldt ritratto da Friedrich Georg Weitsch nel 1809 (© Bridgeman Images). Sotto, i disegni di un condor delle Ande e di una scimmia tratti da *Quadri della natura*



parte del Romanticismo. Ma se i poeti già pensavano e scrivevano con questo stato d'animo, questo, gli scienziati ancora no. Humboldt è stato anche un comparativista straordinario esercitando il pensiero della visione, paragonando paesaggi lontani e diversi, ipotizzando movimenti geologici cui Darwin, geologo lui stesso, darà poi forma in una teoria. L'arte della descrizione è quella in cui questo scapolo, dedito alle amicizie prettamente maschili, eccelle. La sua è stata una splendida arte della fuga, com'è per ogni vero viaggiatore. Viaggiava e scriveva per cercare una realtà che lo coinvolgesse ed emozionasse, che suscitasse pensieri che superassero l'angusta epoca in cui gli era toccato vivere dopo la colossale spallata rivoluzionaria e il nefasto ritorno all'antico regime. Ritornato a Berlino dopo i suoi viaggi, viveva a corte, seduto al desco del despota prussiano. Gli ultimi anni furono davvero avvilenti per lui. Inascoltato e deriso, s'era trasformato nella maschera di sé stesso. Lui che aveva scalato il Vesuvio in compagnia del giovane Simón Bolívar, futuro liberatore dell'America del Sud, che aveva conversato con Thomas Jefferson e Goethe, finì i suoi anni ben poco considerato e in stato d'indigenza. Eppure tra gli uomini eccellenti nati su questo Pianeta, da lui misurato con paziente furore, resta ancora oggi uno dei più straordinari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giappone Murakami dona il suo archivio

Lo scrittore, 69 anni, ha deciso di regalarlo all'università Waseda di Tokyo, dove ha studiato. Una prima parte sarà aperta alla consultazione già il prossimo anno

"Olga", il nuovo romanzo di Bernhard Schlink

Col sangue, col ferro e con l'amore indagine sulle radici del Male

SUSANNA NIRENSTEIN

Per Bernhard Schlink, nato nel 1939 in Germania, affrontare la storia nazionale tedesca, così piena di sangue innocente, è un compito naturale, obbligatorio. Venti anni fa il suo *Il lettore*, reso famoso anche dal film *The Reader*, decretò il suo successo: quel misto di erotismo, orrore e pena che avvolgeva la sua protagonista, una kapò analfabeta e omicida che doveva rappresentare la pochezza inconsapevole del popolo tedesco all'epoca del nazismo, insieme allo stile alido in cui il romanzo era scritto, fece breccia nei 40 paesi in cui il libro fu tradotto. La scelta di Schlink, la sua necessità di trattare severamente ma senza astio il passato, non fu comunque risparmiata dalle critiche. Jeremy Adler dalle colonne della *Süddeutsche Zeitung* lo accusò di «pornografia culturale» e disse che il romanzo semplificava la storia e spingeva i lettori a identificarsi con i carnefici. Cynthia Ozick su *Commentary* lo definì «il prodotto, consapevole o meno, del desiderio di distogliere l'attenzione dalla colpa di una popolazione normalmente educata in una nazione famosa per la sua *Kultur*». Questa volta, con *Olga*, il suo nuovo romanzo, è diverso: Schlink, pur cercando sempre tra le radici del Male tedesco, e seguendo sempre la sua ricetta narrativa fatta di amore e Storia, traccia un percorso quasi didattico per spiegare lo svolgersi degli avvenimenti, individuando in Bismarck, il cancelliere di ferro prussiano artefice della nascita dell'impero tedesco e del suo espansionismo «col sangue e col ferro», l'inizio di tutti i mali.

Anche se è *Olga*, un'orfana tirata su da una nonna severa all'inizio del XX secolo in un villaggio della Slesia, la protagonista incontrastata, è il suo amore per l'aristocratico Herbert, il cuore di un racconto, che fino a metà del libro si dimostra asciutto e vorticoso. L'amore tra i due è chiaramente contrastato dalla famiglia di lui, ma è proprio la personalità di quest'ultimo, amante di una natura selvaggia e senza limiti, affamato di spazi sconfinati, di risposte sull'esistenza di Dio, a dare impulso agli avvenimenti. Herbert infatti è troppo inquieto per dedicarsi banalmente agli studi: cerca risposte in Nietzsche, inizia ad assorbire i flussi di parole che sente intorno a sé, parla di razze pure, di superuomini, di rendere grande la Germania. Arde. E *Olga*, anche se trova vuoti quei paroloni, si innamora sempre più di quello sguardo azzurro e limpido, eccitato. *Olga* diventa un'insegnante devota al suo lavoro, indipendente e orgogliosa, anche quando si ritrova trasferita in un paesino, a Tilsit, dove Herbert la viene spesso a trovare. Si amano. Ogni matrimonio però è proibito. Herbert entra nell'esercito. Non solo, si offre volontario per le truppe coloniali destinate all'Africa tedesca: lo

aspettano il popolo degli Herero e quello che viene giudicato il primo genocidio del Novecento. *Olga* non lo capisce, è contraria a quella conquista, ma lo ama, gli perdona tutto, crede che quella fame vanagloriosa di spazi si possa placare. Non sarà così, i deserti, i leopardi, la vittoria lo esaltano. Al suo ritorno, si inventerà nuove avventure che lo portino nella «vastità infinita»: l'Argentina prima di tutto e poi il Brasile, e ancora la Siberia. Inizia a raccontare i suoi viaggi in alcune conferenze. È sempre più rapito dalla sua idea di grandezza, per se stesso e per la patria. *Olga*, anche se desidera che lui la smetta con le sue farneticazioni di gloria, gli insegna l'arte oratoria per riuscire a fargli avere i finanziamenti che cerca: trattandolo come un bambino, compiacendolo, non sa che futuro disastro sta costruendo, per sé e per lui. La Prima guerra mondiale è alle porte. Anche Eik, il ragazzino di cui *Olga* si prende particolarmente cura a Tilsit e a cui racconta con stupore reverenziale le imprese di Herbert ma anche l'amore per la giustizia e la Repubblica, inizia a fantasticare di spazio vitale tedesco. Pochi passi ancora e entra nelle Ss. *Olga* si sente tradita due volte. Ha una vita difficile davanti a sé. Lenta e solitaria. Cosparsa di guerre crudeli. Lascerà molte lettere dietro di sé che sveleranno tanti segreti, anche su chi, un giorno, ha fatto saltare la statua di Bismarck nel mezzo di una piazza. E Schlink, questa volta senza assolvere nessuno, chiude il cerchio.

Il libro



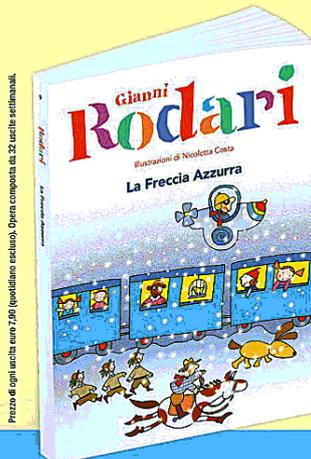
Olga
di Bernhard Schlink
(Neri Pozza traduzione di Susanna Kolb pagg. 224, euro 17)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CAPOLAVORI DI
Gianni Rodari
Rodari

UNA STRAORDINARIA COLLEZIONE DI STORIE SENZA TEMPO.

Il magnifico trenino che brilla in vetrina incanta Francesco che, con gli spiccioli guadagnati vendendo caramelle, non potrà mai comprarlo: ma la notte della Befana tutti i giocattoli salgono sul trenino che sfreccia sui binari della bontà per raggiungere i bimbi che li desiderano.



DOMANI LA FRECCIA AZZURRA

la Repubblica